

del nord, è rimasto letteralmente senza mezzi liquidi per poter procedere nella sua attività. Vi sono centinaia di allevatori, assolutamente incolpevoli, perché nessuno ha potuto riconoscere responsabilità ben precise nei loro confronti, che pure devono pagare assurdamente centinaia di milioni di multe cadauno, somme peraltro che sono state loro già trattenute; essi quindi si trovano costretti a dover chiudere la stalla.

Un Governo che tenesse al senso di giustizia dovrebbe non solamente aver presente il precetto strettamente giuridico, ma anche farsi carico delle situazioni sociali. Ci aspettavamo che un Governo cosiddetto di sinistra avrebbe avuto questa sensibilità che, invece, ha dimostrato di non avere. Ha dimostrato di avere la stessa sensibilità di Bava Beccaris nei confronti degli scioperanti del 1898 a Milano. Il Governo avrebbe dovuto tener conto della situazione reale, sociale e drammatica di uno dei comparti produttivi più importante d'Italia, soprattutto del nord; un comparto che si è visto ridotto senza liquidità, senza responsabilità precise, ma senza che nessuno si facesse carico di tale grave situazione. Questo comparto produttivo sta per chiudere, la situazione è assurda e nessuno — ripeto — ha saputo dimostrare sensibilità nei suoi confronti.

Questi sono gli argomenti che si sarebbero potuti sostenere nei confronti della Comunità europea; invece si è trovata — oso ricorrere a questo termine — una labile scusa, anche perché il Governo con il decreto-legge n. 411 ha saputo ben dimostrare che i precetti della Comunità europea si possano anche disattendere, quando ha introdotto, con il solo scopo di dividere il mondo degli allevatori (quindi per un obiettivo subdolo e vile), la possibilità, negata dalla Comunità europea, della compensazione all'APL, che potrebbe concorrere con quella in sede nazionale, l'unica riconosciuta dalla Comunità. Quindi, quando il Governo ritiene opportuno raggiungere i suoi comodi scopi, ben precisi e politici, nei confronti, anzi, contro il mondo imprenditoriale, si richiama

alla Comunità europea; quando invece questo non gli conviene, perché non l'aiuta a raggiungere i suoi scopi — ripeto — ben precisi e politici, allora infrange le direttive della Comunità.

Non vi sono perciò argomentazioni a favore del Governo e della maggioranza, che stanno compiendo un misfatto autentico: si sta uccidendo un'attività imprenditoriale, un comparto rilevante dell'economia italiana che, come ho detto l'altro giorno in sede di discussione generale, è stato riconosciuto come il più importante d'Europa (mi riferisco a quello dell'allevamento nella pianura padana e nelle regioni del nord) addirittura già 200 anni fa dall'imperatrice d'Austria.

Oggi ci stupiamo tutti di certe nostalgie e prese di posizione politiche assurde da parte di alcune o tante persone del nord, che nessuno condivide: tuttavia, di fronte a questi atteggiamenti si possono capire, anche se il nostro dovere e senso di responsabilità ci porta a dire che sono assurde, perché conducono alla morte della politica ed a creare condizioni per cui, se si insiste su quelle posizioni secessioniste, nessun diritto verrà mai riconosciuto alle genti del nord.

Questi sono gli argomenti per cui riteniamo di esprimere un giudizio negativo sul comportamento del Governo e, conseguentemente, sul decreto-legge in esame, perché non ci si è sforzati di accogliere nessuna modifica, se non concedere qualche briciola, qualche elemosina. Il mondo agricolo, gli allevatori, hanno bisogno di vedersi riconoscere non elemosine, bensì diritti integrali. Vi è stata una barabanda di riconoscimenti percentuali indegni che danno la dimostrazione che il Governo è insicuro anche delle questioni di cui sembra essere più certo. Ha riconosciuto per il 1995-1996 il 40 per cento delle somme indebitamente trattenute; poi ha riconosciuto per tutti gli altri anni il 50, 60 e 70 per cento. Meno male che il ministro è napoletano e non ha riconosciuto il 90 per cento, perché rappresenta cabalisticamente...

PRESIDENTE. La paura !

STEFANO LOSURDO. Esatto, la paura. Vi è stata veramente un'orgia di comportamenti irresponsabili a danno del mondo agricolo.

Quindi, diamo un giudizio negativo sul decreto-legge in esame. Il gruppo di alleanza nazionale non parteciperà al voto finale, non comprendendo il comportamento del Governo; vi lasceremo da soli per dedicarci a cose più utili, in attesa che il Parlamento riconosca i diritti della opposizione che, in questo caso, sono stati misconosciuti impedendo la discussione degli emendamenti presentati (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Di Capua. Ne ha facoltà.

FABIO DI CAPUA. Signor Presidente, mi limiterò a poche considerazioni a margine della dichiarazione di voto a titolo personale che mi accingo a svolgere su un voto che interpreto come un fatto liberatorio, così come lo interpreta gran parte del paese che non ne può più della vicenda delle quote latte. Lo dico perché l'Italia vuole che si dica una parola definitiva a chi ha dei diritti e che si dia una doverosa risposta di giustizia e di legalità ad un settore spesso trascurato in passato.

Il provvedimento e la votazione che ci accingiamo ad eseguire, devono indurci ad una riflessione sulla scelta politica non solo italiana, ma anche dell'Unione europea oltre che sulla validità dell'impianto della politica agricola comune basata su meccanismi di quote, di incentivi e di aiuto. Questa scelta strategica non solo ha prodotto nel paese fenomeni negativi ormai fortemente radicati nel sistema, ma anche ha incrementato le frodi, le illegalità, le sofisticazioni coinvolgendo ampi settori della pubblica amministrazione, delle organizzazioni degli operatori agricoli e dei partiti politici. Il sistema ha prodotto effetti devastanti a cui si è abbinato l'indebolimento drammatico della cultura imprenditoriale del settore,

la cui competitività è estremamente modesta.

Questa vicenda, che fa seguito a tante altre che testimoniano il disagio del comparto, deve indurci a riflettere sulla continuità del sistema e sull'eventualità di avanzare una proposta in sede comunitaria per modificare sostanzialmente l'impianto della politica agricola comune affinché venga valorizzata la capacità imprenditoriale e si recuperi la trasparenza del mondo agricolo.

La vicenda deve, ripeto, indurci ad avviare una riflessione, spingendo il Governo e il ministro delle politiche agricole — ahimé assente in questo momento — a delineare con decisione e coraggio una strategia di politica agricola che oggi, francamente, manca drammaticamente, la quale probabilmente costituisce la base delle sofferenze, dei disagi e delle difficoltà registrate ed incide sullo scarso peso negoziale dell'Italia in sede comunitaria.

Questa vicenda deve essere una lezione non solo per il mondo agricolo, ma anche per quello politico, amministrativo e associativo che del settore si fa garante e si erge a tutore. Esprimerò pertanto un voto favorevole, sia pur sofferto, al quale attribuisco — scusandomene — un significato principalmente liberatorio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Peretti. Ne ha facoltà.

ETTORE PERETTI. Signor Presidente, il gruppo del CCD si colloca su una posizione contraria rispetto al provvedimento in esame, nel senso che non parteciperà alla votazione. Anche noi, come gli allevatori che per più di due mesi sono stati all'addiaccio, avevamo chiesto una cosa ragionevole, ossia di accertare prima le responsabilità e poi di procedere al pagamento delle multe, eliminando l'incongruenza del sostituto di imposta presso il primo acquirente.

Il Governo l'ha respinto, anzi ha fatto di più: ha posto la questione di fiducia, ha negato anche la possibilità di far emergere un dissenso interno alla maggioranza,

dissenso che evidentemente poggiava su basi concrete e condivisibili, che quindi per certi versi poteva fare paura. Abbiamo sprecato ancora una volta un'occasione per voltare pagina, per ridare certezza alla produzione, per fare chiarezza: fra l'altro, fare chiarezza interna ci avrebbe consentito di presentarci con le carte in regola all'Unione europea per far valere la clausola del preminente interesse nazionale e quindi chiedere una revisione della quota nazionale che ci è stata assegnata.

Purtroppo non è stato così: questo è un decreto-legge che verrà convertito in legge e che si aggiungerà ad una legislazione iniqua, che ha creato una serie di problemi e che ha finito per stratificare nel tempo una serie di ingiustizie. Potevamo invece usare questa occasione, nella quale avevamo anche una grande attenzione da parte dell'opinione pubblica, per superare la legge n. 468 e per semplificare l'attuale quadro normativo. Potevamo finalmente stabilire di assegnare le quote in base ad un processo elementare: quello della valutazione dei capi allevati.

Abbiamo invece dimostrato ancora una volta che vi è una distanza abissale tra il paese e l'economia reale da un lato, la macchina amministrativa ed in definitiva le istituzioni dall'altro lato. Questo Governo, questa maggioranza, nel dover scegliere tra gli allevatori onesti, coloro che producono e tengono in piedi l'economia del nostro paese, e la burocrazia, la macchina amministrativa, hanno finito per prendere le difese di quest'ultima. I colleghi del gruppo della lega nord hanno presentato una mozione di sfiducia al ministro Pinto, ma noi non siamo d'accordo su questo, anche se riteniamo che il ministro Pinto se ne debba andare: però, la mozione di sfiducia, se votata, per questioni di speculazione politica interna alla maggioranza dell'Ulivo, finirebbe per dare al ministro Pinto una nuova fiducia proprio all'indomani del suo personale fallimento. Penso che questo sia inaccettabile, perché dopo il danno vi sarebbe probabilmente anche la beffa di vedere confermata la fiducia al ministro Pinto.

Per questi motivi, in attesa che vi possa essere un'altra occasione nella quale chiudere definitivamente l'annoso problema delle quote latte, annuncio a nome dei cristiano-democratici la non partecipazione al voto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pagliarini. Ne ha facoltà.

GIANCARLO PAGLIARINI. Signor Presidente, colleghi, qualcuno ha avuto il coraggio di dire che questo decreto rappresenta un valido passo in avanti, anche perché comporta un certo rimborso: non è mica vero, il decreto n. 411 non rappresenta per nulla un valido passo avanti. Secondo me, questo testo rappresenta un'occasione persa, perché si potevano fare tre cose: in primo luogo, restituire agli allevatori i loro soldi, che adesso sono illegalmente nelle mani degli acquirenti; in secondo luogo, porre le basi per scoprire chi ha imbrogliato in passato e sbattere in galera sia quelli che hanno truffato, sia i loro protettori romani; infine, identificare i principi per fare funzionare bene le cose da domani in poi, naturalmente dopo aver messo in galera quelli che hanno imbrogliato fino ad oggi.

Di tutto ciò non si è fatto niente; resta solo la sensazione di una vera e propria rapina a mano armata ai danni degli allevatori onesti. Il suo vero nome non è decreto n. 411: questo documento, secondo me, se sarà approvato, passerà alla storia con il nome di « decreto rapina ». I problemi che restano sul tappeto e che questo « decreto rapina » non risolve sono tanti. Vediamone qualcuno: innanzitutto l'esigenza di assicurare la piena legalità nella gestione delle quote latte; è una necessità molto sentita sia dagli allevatori onesti della padania, che dagli allevatori onesti italiani, perché la situazione, in passato, è stata veramente di macroscopica illegalità (infatti, la CEE ci ha dato multe che non finivano più, l'ultima di 3.620 miliardi). La lega nord per l'indipendenza della Padania deve sapere a chi dire grazie, con nome, cognome ed indirizzo.

Il ministro Pinto non doveva venire in quest'aula a porre la questione di fiducia: doveva venire qui con i nomi e i cognomi di quelli che hanno imbrogliato con l'aiuto dei loro santi protettori che si aggirano nei palazzi del potere romano (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Noi siamo stufi di pagare per gli imbrogli, per le reticenze, per le incapacità e per una prassi mafiosa che, a giudicare dalle multe che sono arrivate e che, a quanto pare, arriveranno ancora da Bruxelles, stando anche a quello che abbiamo visto e a quello che ci hanno detto gli addetti ai lavori, hanno caratterizzato la gestione dell'agricoltura in questi anni.

Gli allevatori onesti padani sono stufi, stanchi, disperati, non ne possono proprio più di questo andazzo mediterraneo truffaldino e mafioso. Adesso siamo qui a votare il decreto che conferma in pieno questo andazzo. Io mi chiedo veramente con che faccia e con che coraggio i parlamentari eletti in Padania potranno votare a favore di questo vergognoso documento che legalizza una vera e propria rapina ai danni degli allevatori onesti!

In secondo luogo, questo « decreto truffa » non restituisce agli allevatori i loro quattrini illegalmente tratti dagli acquirenti. Questi quattrini sono degli allevatori e devono essere restituiti agli allevatori. Paghi chi ha imbrogliato, oppure paghino quelli che hanno combinato questo disordine mediterraneo mettendo in piedi un sistema mafioso e senza trasparenza. Se guardiamo come hanno funzionato le cose finora — e mi sembra che su questo punto siamo tutti d'accordo, maggioranza e minoranza —, siamo oggettivamente in presenza di una situazione da Oscar della delinquenza e della prassi mafiosa!

Ditemi voi, signori della maggioranza, se vi pare che con questo decreto le cose cambieranno, se con questo decreto si modificherà seriamente questa situazione, questa prassi e questo irrazionale andazzo mediterraneo. Con questo testo non si cambia niente e si rubano soldi agli

allevatori. Allora, visto che Pinto non vuole cambiare niente, io propongo che lo stipendio e il patrimonio del ministro Pinto — magari, se si riesce a « beccarli » anche quelli dei ministri dell'agricoltura dal 1983 ad oggi — siano requisiti e messi a garanzia del pagamento delle multe, che devono pagare quelli che hanno imbrogliato, non gli allevatori onesti (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord per l'indipendenza della Padania e di forza Italia*). Le multe le paghino loro e quelli che, sulla carta, hanno degli attici con mucche a quattro zampe qui vicino, nel centro di Roma, a piazza Navona!

Se date un'occhiata a pagina 73 e successive della relazione della commissione d'indagine del generale Lecca, che è stata qui consegnata il 4 settembre 1997, potete vedere una cosa interessante. Vi è un primo elenco delle verifiche eseguite dalle forze di polizia presso le aziende di quote latte senza, però, trovarle in possesso di nessun bovino da latte. In quella tabella, per ogni regione e per ogni provincia sono indicati i controlli richiesti e quelli eseguiti dai carabinieri, dalla Guardia di finanza, eccetera. In totale, è stato richiesto di eseguire 2.434 controlli, in altrettante aziende titolari di quote latte e con relativa produzione senza avere nemmeno una mucca. E sapete qual è la regione con più aziende in questa situazione, cioè con più aziende titolari di quote latte con relativa produzione senza essere in possesso di bovini da latte? Per la legge dei grandi numeri dovrebbe essere la Lombardia, dove vi sono più abitanti e maggiore vocazione per questa attività. Invece no, in Lombardia, dove vi sono tanti allevatori, sono stati richiesti 361 controlli, che rappresentano il 10 per cento del totale, e ne sono stati eseguiti 181. Ma in quel documento, la regione con più aziende titolari di quote latte e con relativa produzione senza essere in possesso di bovini da latte è la Campania, per la quale sono stati richiesti 680 controlli, il 28 per cento del totale. E sapete quanti controlli sono stati eseguiti? Zero, colleghi, nemmeno uno. E la Campania è la regione dell'ineffabile ministro

Pinto, del fantasmatico ministro Pinto, come lo ha definito ieri sera l'onorevole Borghezio!

PAOLO COLOMBO. Dimissioni!

GIANCARLO PAGLIARINI. Questo per far capire perché nel « decreto rapina » si poteva almeno prevedere di dare vera autonomia ed indipendenza alle regioni. Invece, naturalmente, niente di niente.

Nel « decreto rapina », inoltre, si prevede una commissione di garanzia, nel senso di una puntuale identificazione dei poteri della commissione. È certo, è matematico che ci saranno i soliti problemi per svolgere i necessari controlli, quei controlli che è facilissimo fare, ma che alla fine non sono mai stati fatti, anche se i contribuenti hanno pagato fior di miliardi per questi controlli fantasma: 16 miliardi nel 1987, 20 miliardi nel 1990, 32 miliardi nel 1992. Risultati: niente. E i dati non sono stati mai resi pubblici.

Questo è quanto risulta dai documenti ufficiali. Se questi documenti dicono la verità, come si fa a non concludere che questa è stata una gestione di imbrogliatori, ladri, grassatori e delinquenti? Il Governo e la maggioranza con questo decreto dimostrano veramente di non voler cambiare assolutamente niente.

Potrei continuare ancora per molto tempo, però mi pare che queste considerazioni siano più che sufficienti per far capire per quale ragione questo decreto sia veramente un'occasione persa, una rapina legalizzata ai danni degli allevatori onesti. Per protestare contro l'arroganza e la mancanza di ragionevolezza che il Governo ha dimostrato in questa occasione, il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania non prenderà parte alla votazione (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli col-

leghi, credo che la maratona con la quale abbiamo partecipato assieme alle altre forze di opposizione al dibattito su questo decreto-legge abbia consumato tutte le parole che potevano essere spese per rappresentare la posizione, per fare chiarezza in ordine ai motivi per i quali noi, insieme alle opposizioni, rivendicavamo sostanziali modifiche al provvedimento in esame.

La nostra posizione non è nata da una questione di mera solidarietà ai produttori che con grande costanza, tenacia e coraggio hanno contestato il provvedimento. Certamente questo ha rappresentato uno stimolo all'approfondimento dei problemi, ma la nostra posizione è maturata dalla convinzione che questa maggioranza, che questo Governo non hanno sufficientemente a cuore i problemi della nostra agricoltura, la necessità di dover tutelare con forza, in occasione del dibattito su una questione importante, di grande impatto sul settore agricolo e sull'opinione pubblica, il ruolo fondamentale dell'agricoltura nell'economia del nostro paese e quindi l'esigenza di portare il tema dell'agricoltura all'attenzione di quest'aula, soprattutto cercando di dare spinta e motivazione al Governo perché la nostra agricoltura sia assunta come tema centrale rispetto al processo e alle dinamiche europee.

Questa è una preoccupazione, onorevoli colleghi, che riteniamo ampiamente fondata, tenuto conto che il gruppo del CDU e molti altri gruppi hanno presentato da tempo delle mozioni sull'agricoltura, per impegnare con una sessione parlamentare specifica la riflessione di tutte le forze politiche e del Governo sul problema della centralità dell'agricoltura. Cogliamo anche questa occasione, signor Presidente, per richiedere che tali mozioni siano inserite all'ordine del giorno, per richiedere a tutte le forze politiche presenti in quest'aula di concordare un calendario nel quale affrontare una risoluzione che impegni tempestivamente ed adeguatamente il Governo a fare dell'agricoltura un punto forte dello sviluppo del nostro paese.

Sul merito del provvedimento, abbiamo evidenziato con forza i nodi irrisolti, in primo luogo la restituzione degli importi trattenuti ai produttori. Abbiamo ribadito la singolarità della conferma di un atteggiamento che, signor Presidente del Consiglio, se qualche elemento poteva avere in carenza di qualsiasi risultato delle Commissioni di indagine che all'uopo sono state richieste ed istituite da questo Parlamento, oggi francamente non trovava ragione di esistere. Vi doveva essere da parte del Governo almeno la disponibilità ad accogliere le prime risultanze da cui emergeva che le osservazioni, gli elementi, le richieste di chiarezza sulla produzione lattiera complessiva del nostro paese erano fondate. Allora, se così era, come opposizione e come cristiano-democratici chiedevamo che ci fosse il buon senso di acconsentire ad una restituzione, per il 1995 e il 1996, degli importi trattenuti ai produttori attraverso un superamento del deposito presso i primi acquirenti, dando la possibilità con il recupero di liquidità di sviluppare pienamente le potenzialità delle proprie aziende, evitando problemi e strozzature che possono mortificare, portare alla cessazione dell'attività di centinaia di aziende.

Era questa la questione supportata dagli emendamenti che avevamo presentato.

L'altra grande questione riguarda gli accertamenti sulla consistenza della produzione. Francamente, rimane singolare, dopo aver sentito rinviare — visto che sempre si parla delle responsabilità del passato — ad un'incapacità di arrivare in tempi ragionevolmente brevi a definire la reale produzione del latte da parte delle vacche presenti nel nostro paese, trovarsi davanti ad un Governo ed una maggioranza che in due anni non sono riusciti a risolvere questo problema; o erano sbagliate le sollecitazioni, le posizioni volte a tacciare di incapacità e di inefficienza le precedenti gestioni, oppure veramente questo Governo e questa maggioranza sono inefficienti ed incapaci di dare una

risposta che oggi è tanto più urgente in quanto la penalizzazione della trattenuta fa carico direttamente ai produttori.

Un altro elemento che voglio qui richiamare a giustificazione del nostro convinto voto contrario riguarda la circostanza per cui le procedure previste per arrivare a fare chiarezza sulle illegalità, sulle truffe non sono sufficientemente cogenti, non hanno quella tempestività che oramai la delicatezza della situazione propone; soprattutto, manca quel coinvolgimento ampio e complessivo dell'associazione dei produttori, delle regioni, che in tempi rapidi potrebbe portare ad una reale, totale e corretta lettura delle situazioni di illegalità che si sono realizzate.

Sono queste, signor Presidente, le ragioni che ci inducono a dire che questo decreto-legge non risolve non dico i problemi di una riforma complessiva e definitiva della legge n. 468, della gestione delle quote latte, ma quelli cui questo decreto-legge mirava.

Siamo convinti, e lo diciamo, perché rimanga agli atti, che questo decreto-legge farà sì che dopo la protesta dei produttori si scatenerà un'autentica guerra legale, un autentico diluvio di ricorsi, una stagione di ancor più grande conflittualità nel settore. Se così è, perché — ci domandiamo — il Governo e la maggioranza hanno voluto consumare questa ulteriore forzatura, rendendo i produttori responsabili di illegalità compiute da altri soggetti?

Allora anche noi, per testimoniare il nostro totale dissenso, la nostra piena contrarietà a un decreto ingiusto, a un decreto confuso, a un decreto tutt'altro che trasparente e, vorrei dire, in molte parti illeggibile ed incomprensibile, in contrasto anche con l'orientamento espresso dal comitato per la legislazione — organo nuovo introdotto da quest'aula per cercare di migliorare la qualità dei nostri provvedimenti —, anche noi — lo ripeto — per tutte queste ragioni e per non assumere minimamente alcuna corresponsabilità, annunciando con forza la posizione contraria dei deputati del CDU, non par-

teciperemo alla votazione finale sul provvedimento. (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CDU*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucchese. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESE. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, il Governo ed il ministro per le politiche agricole hanno delle responsabilità enormi per non aver affrontato in sede europea, così come hanno fatto i governi degli altri paesi, nei giusti termini e nei giusti modi, il problema delle quote latte. Ancora una volta i lavoratori pagano a caro prezzo la inazione e gli errori del Governo, che non sa affrontare e risolvere i problemi e che stronca, con il voto di fiducia, qualsiasi dibattito, mortificando la democrazia, la libertà dei parlamentari e lo stesso Parlamento.

Non è tollerabile questo modo di fare, come non è tollerabile scaricare sui lavoratori la insipienza e la nullità dei ministri. Non solo non si è saputo affrontare il problema in sede europea, non difendendo gli interessi nazionali come si sarebbe dovuto, ma non si è neanche saputo fare una cernita e distinguere la responsabilità di quanti intendono frodare da quella di coloro che, con onestà, hanno rispettato le regole. Bisogna, allora, trovare il coraggio di distinguere, di sgridare i truffatori e non punire quanti hanno le carte in regola. Ma questo Governo non è capace neanche di fare questo; non ha alcuna sensibilità politica e sociale, vuole imporre la sua distorta volontà.

Il Governo aveva ed ha il dovere di fornire i nomi dei responsabili della situazione, invece di criminalizzare tutta la categoria dei produttori lattieri, così come doveva avvertire la sensibilità di accogliere i suggerimenti, almeno quelli tecnici, che venivano dal di fuori della sua asfittica e cinica maggioranza.

Ci ha sorpreso l'atteggiamento di chiusura totale, il non accoglimento di emendamenti di grande spessore che avrebbero

potuto incidere positivamente per una soluzione pacifica e giusta del problema. Non si è sciolto il vero nodo della questione, non si è neanche voluta ascoltare la voce legittima dei produttori. Non si è tenuto conto delle loro ansie, della giustezza delle loro proposte.

Il Governo ha voluto chiudere le porte in modo ermetico, mantenendo una situazione aberrante e ingiusta, che colpisce gli onesti e premia i disonesti. Non si è voluto sciogliere il nodo della questione per caparbietà, quando, invece, si sarebbe potuto discutere ed individuare le forme per uscire dalla intricata vicenda.

Erano state presentate delle linee precise e chiare, che avrebbero consentito di modificare il decreto superando nodi vitali e rendendo giustizia ai produttori onesti e laboriosi. La netta chiusura di questo Governo e della sua maggioranza crea una ingiusta punizione di quanti hanno le carte in regola. Il prelievo è ingiusto se applicato indiscriminatamente a tutti i produttori. Si è in presenza di acclamate ingiustizie.

Signori del Governo, avete fatto un gioco sporco ai danni dei produttori onesti mentre si poteva e si doveva intervenire per individuare le responsabilità generali e individuali, si doveva fare di tutto per giungere alla chiarezza. Appare opportuna la nascita di un organo di garanzia per tutelare gli allevatori onesti, che invece vengono colpiti anche con provvedimenti incostituzionali e retroattivi. Occorre valutare con attenzione i ricorsi presentati, mentre vanno restituiti gli ingiusti prelievi effettuati. Occorre una modifica di questo testo di legge o una riforma della legge n. 468 del 1992; per rendere giustizia ai tanti lavoratori, produttori e allevatori non si può essere sordi al richiamo, alle richieste legittime di tanta parte di lavoratori che chiedono giustizia.

Pertanto, dichiariamo la nostra contrarietà a questo provvedimento e non parteciperemo a questo voto: abbandoneremo l'aula (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nardone. Ne ha facoltà.

CARMINE NARDONE. Presidente, colleghi, nell'intervento di ieri ci eravamo soffermati sulle specificità del problema delle quote latte, di questo decreto, della funzione di premessa a una stagione nuova di modernizzazione e di programmazione e di indirizzo per il settore zootecnico, di modifica delle norme comunitarie e di innovazione complessiva. Oggi è il caso di soffermarsi su qualche elemento più di fondo, che accresce il disagio degli allevatori e di tutti i produttori agricoli. La verità è che ci troviamo in una fase cruciale di passaggio.

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Nardone. Colleghi... ministro Bassanini, sta parlando l'onorevole Nardone. Continui pure, onorevole Nardone.

CARMINE NARDONE. Ci troviamo in una fase cruciale di passaggio: dalle garanzie, dall'autarchia, all'apertura dei mercati, alla competitività di sistema; dalle quantità alla qualità. E affrontiamo questa fase cruciale forse con istituzioni e regole nate in un periodo storico diverso, che tuttora pesano e non consentono dovutamente di adeguarci a questa nuova realtà, una nuova realtà fatta sempre più di minori protezionismi, ma di maggiori supporti alla conquista di nuovi mercati.

Allora, come coniugare una nuova legalità per tutti con un progetto di innovazione è il nodo che deve caratterizzare il modo in cui affrontare l'emergenza. Qualche volta, dietro l'emergenza si annidano scappatoie per meccanismi autoconservatori di garanzie, e qualche volta di illegalità non più sostenibili. Questa fase è resa difficile innanzitutto da alcune situazioni congiunturali che questo settore attraversa. Vorrei ricordare che l'indebitamento del settore agroalimentare nazionale è tra i più alti in assoluto in Europa. Nonostante i miglioramenti generali dell'economia italiana, i tassi di interesse non sono ancora comparabili con quelli del

resto d'Europa. Il livello delle sofferenze dei crediti inesigibili ha un rapporto percentuale più alto rispetto a qualunque altro settore.

Ecco che affiora, a partire dalla vicenda delle quote latte, un'esigenza forte di innovazione innanzitutto delle istituzioni. Si è parlato dell'AIMA, ma quanto disagio è stato prodotto anche per delle norme che non danno certezza del diritto ai produttori. Qualche norma deve essere urgentemente cancellata, come per esempio quella del silenzio-diniego in caso di ricorsi. Questa è un'azienda che in passato ha avuto il coraggio di inviare ai produttori frazioni di vacca, ignorando l'arrotondamento per difetto o per eccesso. L'unità è frazione di altro.

È una struttura attraversata da 10 mila miliardi l'anno per decenni, che ha sedimentato culture, comportamenti, e non credo che sia sufficiente un'azione di commissariamento di questa struttura, perché sarebbe come mettere dei bravi autisti alla guida di macchine con il motore ormai fuso. Serve un'azione radicale di riforma, di decentramento regionale, ma ripristinando e riformando innanzitutto il sistema dei controlli.

Abbiamo una pluralità di soggetti che hanno operato in maniera molto approssimativa e superficiale, spesso con appalti e subappalti e con inefficienze di ogni genere. È il caso delle stalle situate al centro di Roma, nelle zone svantaggiate. Si tratta di qualcosa di inquietante (al di là della considerazione che una parte di Roma venga considerata zona svantaggiata), perché indicare la sede legale e non la stalla significava vanificare i controlli. Abbiamo bisogno di un'*authority* capace di definire ed uniformare le procedure dei controlli delle regioni, ma tali controlli debbono essere regionalizzati; dobbiamo ricostruire regole ed istituzioni coniugandole a nuovi diritti, i nuovi diritti dei produttori innanzitutto, ma anche dei consumatori.

Per aprire questa stagione di riforma bisogna avviare, a mio avviso, due progetti di riflessione. Il primo deve riguardare le modalità di erogazione degli aiuti pubblici

in agricoltura, che tuttora sono ingenti, tenendo conto dei fondi strutturali e di altro, ma che spesso sono stati erogati sulla base di procedure che hanno reso ipertrofica la pubblica amministrazione, con erogazioni avvenute in tempi assolutamente non adatti alla vita delle aziende e senza responsabilità. Dobbiamo andare verso un'automaticità degli interventi strutturali, con rigore e sulla base di indirizzi.

Dall'altro lato, dobbiamo dotarci di nuovi strumenti per accrescere la capacità di esportazione del nostro paese: chi esporta prodotti agroalimentari non è assistito da credito specializzato all'esportazione né da fondi assicurativi antirischio adeguati alla complessità dei mercati extraeuropei ed ai rischi, insieme alle potenzialità, di tali mercati. Servono nuovi strumenti ed è necessario rompere con una cultura autarchica, dove tutto inizia e tutto finisce qui, con un sistema di controllo oppressivo per chi produce in Italia, un'oppressione qualche volta inutile ma sempre inefficace per la circolazione delle merci.

Va anche affrontato il tema della concorrenza sleale: non si può reagire ad ogni crisi con le barriere doganali; perché, piuttosto, così come si discute, non imporre norme in grado di garantire qualità nella circolazione delle merci? Per ogni prodotto è necessario che sia ben visibile il paese di provenienza, c'è bisogno di rispetto per i diritti dei lavoratori ed anche di adeguare trasporti e condizioni a tutto questo. Ciò ridurrebbe il fenomeno delle concorrenze sleali e ci porrebbe in grado di competere in maniera molto più aperta.

Per quanto riguarda il latte, dobbiamo andare verso una programmazione flessibile delle quote, nella convinzione che le eccedenze, invece del superprelievo, possano essere trasformate in prodotti di qualità da esportare in paesi extracomunitari. Dobbiamo anche svolgere una discussione approfondita su Agenda 2000 per ciò che concerne la prossima scadenza ed anche in questo campo bisogna

introdurre elementi di modernizzazione per il settore zootecnico e, in generale, per l'agricoltura.

Qualche volta la correlazione degli aiuti alla produzione ha significato stimolare un'economia di carta: aiuti che non sono mai stati correlati, per esempio, al lavoro, alla qualità, alla sicurezza alimentare, cioè ai cardini di un nuovo patto sociale da scrivere, in Europa ma anche nel nostro paese. È necessario un patto per la modernizzazione di questo settore dove, insieme alle strategie per il futuro, si riescano a coniugare nuovi diritti; un'alleanza che i produttori agricoli dovranno stringere con i consumatori, con tutti gli operatori della filiera agroalimentare ed il tavolo della concertazione posto in essere dal Governo costituisce uno strumento indispensabile per fare queste operazioni, purché esso non sia circoscritto alle indicazioni di spesa degli accantonamenti contenuti nella finanziaria, ma abbia, invece, un grande respiro strategico verso il futuro.

In questo caso l'azione del Governo, che sta creando le premesse per riportare a legalità anni di difficoltà e di non governo, deve essere accompagnata da una nuova fase, quella della modernizzazione e del progetto-guida per evitare che dietro la rivolta di comparto, dietro il disagio complessivo ci siano tentativi di ritorno al passato (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mario Pepe. Ne ha facoltà.

MARIO PEPE. Ringrazio il Presidente Prodi per la sua presenza. Come abbiamo dichiarato ieri nel riconfermare la fiducia al Governo Prodi e al ministro Pinto, ribadiamo alcuni concetti fondamentali, che vogliamo qui brevemente riassumere per evitare tedio, lungaggini e fastidio al nostro dibattito, che deve essere profilato soprattutto sulla concretezza.

Il primo rilievo riguarda l'efficacia del decreto legislativo che ci accingiamo a

convertire, nel quadro delle compatibilità della nostra economia e di quelle previste dai vincoli dell'Unione europea. Sappiamo benissimo che il settore della produzione lattiero-casearia è centrale nell'economia del nord come in quella del sud; non facciamo una dicotomia fra gli agricoltori, non diamo un'interpretazione ideologica alle proteste che abbiamo riconosciute come giuste e legittime soprattutto nel merito. Riteniamo infatti che quando le questioni vengono sollevate a livello di Governo devono essere affrontate con celerità. La risposta però non è nella contingenza.

Il settore dell'agricoltura non richiede un aggiustamento empirico delle risposte, sia pure significative e motivate, che diamo con questo decreto. L'agricoltura richiede una risposta ed una proposta organica, lo abbiamo detto anche ieri, lo affidiamo alla riflessione del Presidente del Consiglio e del ministro Pinto: sul settore dell'agricoltura dobbiamo aprire un dibattito nel paese. Mi rendo conto che ci sono altri vincoli ed altri problemi, ritengo però che questo settore sia centrale nell'economia, soprattutto per le sfide che la globalizzazione stimola e determina. Perché allora non avviare un approfondimento sul tema dell'agricoltura, adeguando gli strumenti legislativi e cercando di affrontare le questioni fondamentali del ruolo dell'agricoltura con un piano pluriennale per il settore?

Vi è il tema della previdenza agricola, signor ministro Treu, che appesantisce e asseconda, al di là delle interpretazioni, la questione del rilancio dell'impresa agricola, grande o piccola che sia. Vi è il problema di come agevolare un ritorno produttivo e qualificante dei giovani nell'agricoltura italiana.

Nel merito del decreto abbiamo convintamente sostenuto il ministro Pinto, ma certo non rimane una dimensione solo immaginifica della politica agricola.

Non so se nella gestione di questo settore occorra essere demagoghi o populistici, ma ritengo che il ministro e la maggioranza abbiano svolto pienamente il proprio dovere. Diciamo ai produttori e

agli allevatori che, con questo Governo, con la chiarezza e con gli accertamenti, il problema della produzione sarà risolto, realizzando un obiettivo che definiamo con tanta accortezza nella legge-quadro (la legge Bassanini). Perché concentrare sul Governo nazionale un problema che deve essere restituito alla territorialità istituzionale, alle regioni e agli enti locali? La provincia che è legata al territorio può essere un tassello fondamentale delle istituzioni per affrontare nella concretezza il problema delle produzioni quotizzate, che sono nella logica della Comunità europea. Quando sarà attuato il mercato libero, anche questa bardatura e questa difesa finiranno. Ma ora dobbiamo saper giocare cercando di fare chiarezza e soprattutto di dare fiducia e certezze ai nostri produttori.

Questo è quanto volevo dire al Presidente del Consiglio, anche in considerazione di ciò che ci ha comunicato con la sua relazione iniziale, e al ministro Pinto al quale confermo la totale disponibilità del gruppo dei popolari e democratici-Ulivo a votare a favore di questo decreto-legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Prestamburgo. Ne ha facoltà.

MARIO PRESTAMBURGO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, ministri, oggi si chiude una vicenda dai contorni molto incerti che è durata fin troppo. Come relatore per l'indagine conoscitiva sul regime delle quote latte, posso tranquillamente affermare che la maggioranza, approvando quella relazione, ha già dimostrato con chiarezza la sua volontà di perseguire tutti i fatti illeciti che vi erano dietro quest'annosa vicenda. In quella relazione si fa esplicitamente cenno al fatto che i bollettini AIMA erano sicuramente pieni zeppi di errori e che pertanto bisognava procedere a un controllo straordinario delle quote assegnate a ciascun allevatore. La dimensione delle truffe era ancora oscura e si è dimostrata molto più ampia di quanto si

pensasse. Ieri sono stati prodotti gli atti della terza relazione della commissione Lecca: basta scorrere quelle pagine per comprendere quanto il regime delle quote latte in Italia fosse distorto. Però, bisogna dire che un regime controllato è un fatto particolare in un'economia di mercato e non può che produrre le distorsioni che si sono verificate, anche se non in quella misura.

Il decreto-legge che oggi approveremo non è in grado di colmare tutte le deficienze che sono emerse, ma sicuramente può chiudere questa prima parte della vicenda e permettere che tutti i truffatori siano perseguiti.

In quest'aula non si è parlato di una vittima del regime-latte, a parte un accenno fatto da un collega di rifondazione comunista: mi riferisco al consumatore italiano, che paga il latte in Italia più di quanto lo paghino i consumatori europei (è il secondo al mondo) e, se è contribuente, attraverso le imposte, contribuisce a colmare le richieste dell'Unione europea in materia di sanzioni.

Sono queste le cose che il decreto cerca in qualche modo di eliminare, dando così ad un settore la possibilità di avere chiarezza e trasparenza ed al Governo di poter chiedere in sede di Unione europea una revisione del regime che, per come è attualmente, non è forse in linea con la filosofia e lo spirito del trattato istitutivo della CEE prima e dell'Unione europea oggi.

Come ripeto, sono mercati controllati dal lato dell'offerta e come tali producono spesso queste distorsioni. Non rimane quindi che approvare il decreto, continuando in questa linea di fermezza e di chiarezza: alla fine certamente i risultati verranno (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Questo dibattito mi dà l'occasione per ribadire che oltre all'importante discussione che

stiamo facendo sulla problematica del latte, molti altri aspetti — ho sentito che vari colleghi lo hanno sottolineato — della politica agricola nazionale devono essere affrontati.

Credo che la realizzazione del tavolo verde, cioè del momento finalmente stabile di concertazione, debba portare ad utilizzare positivamente questa vicenda, prevenendo una serie di altre situazioni che si stanno realizzando nel mondo agricolo. Penso alla problematica dell'olio e a quella degli agrumi. Abbiamo ricevuto una delegazione di agrumicoltori, che hanno manifestato una grande difficoltà perché l'evoluzione della situazione internazionale rende sempre più difficile la condizione dell'intero mondo agricolo italiano.

Il rischio serio — anzi la certezza — è che vi saranno una serie di ulteriori manifestazioni, di interventi, di iniziative nel settore bieticolo, in quello del riso, in moltissimi altri ambiti: penso per esempio al settore del tabacco. Deve verificarsi una forte presa di coscienza della necessità di affrontare una difficoltà enorme: questo paese ha troppe volte scambiato i vantaggi per il comparto industriale con il sacrificio di quello agroalimentare. Ciò sta avvenendo in molti settori: una delle vicende più semplici è quella relativa ai rapporti con i paesi del nord-Africa. Consentire una scarsità di controlli sulle importazioni di prodotti in cambio dell'esportazione di nostri manufatti industriali in quei paesi significa in realtà aumentare i vantaggi del comparto industriale a detrimento, ancora una volta, del settore agricolo.

Questa preoccupazione esiste in tutti i campi dell'agricoltura. Dobbiamo scoprire il ruolo fondamentale di quest'ultima nella tutela delle aree di collina e di montagna, del territorio, nella preservazione ambientale. Non dimentichiamo la grande occasione occupazionale che questo settore offre: l'occupazione ormai si può recuperare, oltre che nei servizi, prevalentemente nella nuova agricoltura. Sotto questo profilo, dovremmo superare uno spirito fazioso che rischia di trasci-

nare sempre di più il problema agricolo senza darvi soluzione, con un utilizzo demagogico e strumentale delle cose. Se riusciremo a rifuggere da questa tentazione (parlo di tutte le forze politiche) probabilmente cominceremo ad affrontare una serie di emergenze che potrebbero avere conseguenze estremamente dannose e pericolose.

L'Italia è un paese in cui, ogni volta che si è verificato un problema occupazionale anche piccolo (per esempio relativo ad un'azienda con cento o duecento operai) si è assistito ad una grande mobilitazione. Nel frattempo si perdevano milioni di posti di lavoro in agricoltura, senza che nessuno battesse ciglio. In molte aree del paese sono stati costruiti ipermercati su aree agricole, facendo perdere posti di lavoro a decine di migliaia di agricoltori. È vero che non si trattava della difesa banale di un vecchio mondo agricolo, ma dobbiamo prendere atto di non esserci mai preoccupati della perdita di milioni di posti di lavoro in agricoltura, considerata come un fenomeno naturale, inevitabile.

Abbiamo visto però che l'abbandono delle terre, soprattutto nelle aree soggette a rischio di dissesto idrogeologico, ha portato questo paese a spendere ogni anno 7 mila miliardi per riparare i danni derivanti da tale dissesto.

Anche queste sono questioni su cui dovremmo interrogarci, perché l'agricoltura non produce soltanto alimentazione, ma anche, come è scritto molto bene in alcune leggi di paesi europei, territorio, paesaggio e tutela ambientale. Questo è un valore produttivo che ancora i nostri vecchi modelli di analisi del prodotto interno lordo non riescono a disciplinare, ma è un prodotto come il turismo, la qualità della vita; vi sono molti altri prodotti agricoli *no food*, cioè non finalizzati a scopi alimentari.

Dobbiamo pensare che il nostro paese è stato incapace di utilizzare la canapa ovviamente italiana, un prodotto che invece in altri paesi si utilizza per un'infinità di sottoprodotti. Basti pensare che le fabbriche tedesche di automobili utiliz-

zano ormai le fibre di canapa per realizzare cruscotti e supporti, in sostituzione della plastica. Queste forme nuove possono essere comprese da una nazione evoluta, che non ha il vecchio complesso di essere un ex paese contadino, provinciale e gretto nei confronti dell'agricoltura. La nostra è una nazione che si vergogna di essere un grande paese agricolo, proprio perché una buona parte della classe dirigente politica ed economica ricorda l'agricoltura quasi come un elemento di schiavitù invece che una grande ricchezza, soprattutto una tradizione importante ed essenziale.

Il paese riuscirà ad evolversi anche in questo settore se comprenderà che la stragrande maggioranza del territorio nazionale è ancora costituito da terreni agricoli o abbandonati, ma potenzialmente utilizzabili. In realtà, siamo totalmente incapaci di pensare ad una politica seria sui boschi, tant'è che non produciamo più legname, che importiamo dall'estero e, in molti casi, anche da paesi dove si producono disastri ambientali.

La bilancia commerciale è sostanzialmente in deficit per tutti i settori dove invece potremmo conseguire una grandissima possibilità di produzione. Su queste problematiche non ci interroghiamo perché siamo veteroindustrialisti, cioè legati ad una dimensione arcaica della tradizione industriale, incapaci di realizzare una politica seria sul territorio, che sappia considerare complessivamente questi temi, assumendo una posizione sull'economia rurale e su cosa significhi un ordinato sviluppo del territorio e dell'espansione demografica.

Le nostre città sono sovrappopolate, allo sfascio e in difficoltà, ma non esiste alcuna politica per le aree rurali, tant'è vero che assistiamo al fenomeno già definito «rurbanismo», nel senso che consideriamo le campagne il luogo dove realizzare una serie di villette, urbanizzando il territorio in modo, ancora una volta, disordinato e sordinato, invece di varare una seria politica rurale.

Di questi temi è difficile parlare, ma coloro che fanno politica e cercano di

occuparsi dello sviluppo complessivo del paese dovrebbero riuscire finalmente a considerare anche questo come un problema essenziale. Non vorremmo, ancora una volta, che i problemi venissero affrontati a « pezzi », oggi la questione delle quote latte e, domani, quando arriveranno nuovi trattori, altri problemi. Dobbiamo invece prendere noi l'iniziativa e in questo senso la Commissione agricoltura ha già approvato alcune proposte di legge, come quella sulla denominazione di origine protetta. Tutti parlano della qualità dei prodotti italiani ed anche tutti voi siete orgogliosi in Italia e all'estero dei nostri prodotti tipici; eppure da un anno non riusciamo a portare all'attenzione dell'Assemblea alcune proposte di legge: questo è veramente indecoroso. Stiamo cercando di approvare, per esempio, la legge sull'imprenditoria giovanile in agricoltura, per eliminare la tassa di successione per i giovani che succedono ai genitori nelle realtà agricole, su cui speriamo di avere migliore esito. La Commissione agricoltura ha approvato, ormai da mesi, il provvedimento sui contratti agrari, che sarà una legge importante ed essenziale, ma non riesce ad essere esaminato dall'Assemblea. Mi chiedo se la Commissione agricoltura debba concludere una specie di convenzione con i COBAS e invitarli a fare ogni tanto qualche protesta in modo da riuscire così a discutere qualche provvedimento. Mi sembra però incredibile che non si riesca — ripeto — a portare all'esame dell'Assemblea i suddetti provvedimenti.

Nel concludere sul tema della chiarezza e della trasparenza, non pronuncerò i termini duri che ho già utilizzato, perché mi sembra di aver già detto molte cose. Mi sorprende tuttavia l'attacco che mi è stato rivolto ieri dall'onorevole Fabris del gruppo del CCD, il quale ha dichiarato che io non voglio trasparenza. Se non ricordo male, l'onorevole Fabris è stato il segretario della democrazia cristiana a Vicenza dal 1988 al 1991, una zona che ricomprende Vancimuglio, dove stanno protestando gli allevatori; quindi, forse farebbe bene a non dimenticare questo.

Noi intanto, come forza della maggioranza, abbiamo presentato al ministro delle politiche agricole proprio oggi una interrogazione, nella quale sottolineiamo che la questione della trasparenza deve essere portata fino in fondo.

Nell'ultima relazione della commissione presieduta dal generale Lecca vi sono alcuni allegati inviati in busta chiusa al ministro delle politiche agricole. Poiché né gli allegati, né la relazione sono stati trasmessi al Parlamento, abbiamo chiesto al ministro con una interrogazione di rendere disponibili tali elementi. Questo perché vogliamo che risulti chiaramente dove sono state fatte le truffe oltretutto per procedere in modo trasparente, al di là delle esasperazioni di questi giorni. Deve essere realizzato a pieno titolo un processo serio capace di consentire a tutti di conoscere tutto.

Diamo atto alla commissione presieduta dal generale Lecca di aver svolto un lavoro ampio, difficile e complesso; spero che il Governo, conscio di quanto accaduto nel comparto del latte, avvii — perché sollecitato dai parlamentari di tutti i partiti — una serie di indagini analoghe in molti altri settori. Ciò rispecchia il contenuto dell'ordine del giorno da me presentato ed accolto dal ministro, ma è anche quello che penso sia stato detto, al di là delle esasperazioni e delle modalità di comportamento, da numerosi colleghi di altri partiti. Si deve eliminare il gioco a rimpiazzino per cui gli uni accusano gli altri di non volere trasparenza, perché si rischia di non andare fino in fondo rispetto alle necessità da tutti avvertite e rappresentate, a cominciare dalle forze politiche della stessa maggioranza.

I verdi esprimeranno un voto favorevole sul provvedimento in esame, ferma restando la nostra determinazione di portare avanti altre iniziative e proposte con riferimento al settore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Morgando. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO MORGANDO. Signor Presidente, i colleghi Pepe e Prestamburgo

hanno manifestato il pensiero del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo sul provvedimento in esame, io mi limiterò ad aggiungere alcune brevi riflessioni, perché il tema riveste una grande importanza.

Con l'approvazione del decreto-legge si conclude una vicenda non bella: dico questo perché quando una parte consistente del settore agricolo, ossia gli allevatori di aree importanti del paese, avvia una battaglia che dura a lungo, è evidente l'esistenza di problemi seri. Il provvedimento contribuisce ad affrontarli ed i meccanismi in esso previsti — cioè la restituzione di una parte delle multe e l'individuazione di modalità attraverso la quale perfezionare l'attività conoscitiva e di inchiesta — rappresentano una prima risposta. Tuttavia, con la decisione che ci accingiamo ad assumere non tutto viene risolto, perché altre questioni si pongono alla nostra attenzione, innanzitutto si deve fare chiarezza — come è stato ricordato da molti colleghi — sui termini della discussione e sulle difficoltà sottese al decreto-legge e alla vicenda delle quote latte.

Sono convinto che seosterremo con fermezza le nostre posizioni, saremo capaci di esporre adeguatamente i termini della questione: non è possibile non essere in grado di definire con precisione quale sia la produzione di latte in Italia; non è possibile non essere in grado di individuare con precisione quanti siano i capi di bestiame da latte in Italia, dal momento che le amministrazioni possiedono le strutture per svolgere gli accertamenti; non è possibile non essere in grado di dire con chiarezza chi è onesto e chi non lo è, per far pagare i disonesti e sostenere gli onesti.

Mi pare che le decisioni contenute nel decreto e gli impegni assunti dal Governo e dal ministro, nonché gli inviti emersi in molti interventi in questa sede, vadano in questa direzione. Saremo quindi credibili se dimostreremo che sui temi della trasparenza, della chiarezza, dell'evidenza, della conoscenza delle caratteristiche di un settore siamo in grado di compiere passi in avanti significativi.

Devo dire che questo è essenziale anche dal punto di vista economico, perché non possiamo governare un settore se non abbiamo una conoscenza precisa delle sue caratteristiche, della sua composizione, eccetera. Vi è un altro aspetto che riguarda la fase successiva a questo decreto e che attiene, certo, al problema del latte ma soprattutto alla questione complessiva della nostra agricoltura: è il problema del futuro di questo settore. Nel nostro paese, dobbiamo far capire al mondo agricolo e ai suoi protagonisti che hanno un posto nel futuro dell'economia del paese. Ed è un posto importante, quello che spetta all'agricoltura, per essere comunque, indipendentemente dal numero degli occupati e dalla quantità delle produzioni, uno dei settori strategici di qualunque economia sviluppata: non può esistere infatti un'economia completa e sviluppata se non vi è anche un settore agricolo che abbia forza economica.

Vi è allora bisogno di definire una strategia, di cogliere gli elementi di forza dell'agricoltura italiana che sono stati già ricordati in molti interventi. L'agricoltura italiana ha alcune grandi risorse: le sue produzioni specializzate, alcuni prodotti specifici, alcune aree del paese. Va data risposta alle esigenze di modernizzazione e di razionalizzazione delle produzioni in queste aree, collocandole in una logica di integrazione con le attività di trasformazione e commercializzazione. Questa è infatti sempre più la logica in cui si gioca la sfida dell'efficienza nel sistema economico: oggi il valore aggiunto dell'agricoltura sta solo in parte nella produzione e per il resto è in tutta l'azione di sostegno che va dalla trasformazione alla commercializzazione.

Accanto a questo valore della specificità e della tipicità della nostra agricoltura, che le assicura un futuro ed una prospettiva, vi è poi da affrontare il problema di come questa prospettiva si colloca nel rapporto con le nuove agricolture dei paesi esterni all'Unione europea. Siamo abituati, anche se con tanti problemi e difficoltà, a ragionare sul rapporto fra l'agricoltura italiana e le

agricolture degli altri paesi dell'Unione europea, ma oggi la nostra agricoltura si trova ad affrontare uno spazio per certi aspetti ignoto e molto più complesso: quello della competizione con le agricolture dei paesi extracomunitari, ed in particolare anche dei paesi dell'Est europeo, in cui costi e condizioni di produzione, normative eccetera sono radicalmente diversi. Vi sono certamente differenze sul piano della qualità del prodotto, ma dal punto di vista dei prezzi siamo evidentemente di fronte ad un elemento di competizione che è radicalmente nuovo e assolutamente complesso.

Questo vale naturalmente per i problemi generali dell'agricoltura italiana e sono d'accordo con quanto è stato detto prima: dobbiamo smetterla di procedere per pezzi e dobbiamo riuscire a costruire un disegno complessivo. Credo che in questa direzione vada opportunamente l'iniziativa che è stata assunta dal Presidente del Consiglio e dal ministro dell'agricoltura: la creazione di un tavolo agricolo. Qualche volta, infatti, sono necessarie risposte economiche, ma altre volte accanto alle risposte economiche vi è bisogno di risposte politiche e sociali, nonché di assicurare un ruolo nella concertazione. Abbiamo infatti scelto la concertazione come strategia di costruzione della politica economica del paese.

Quindi, l'agricoltura ed il mondo delle sue rappresentanze e delle sue organizzazioni professionali devono partecipare a pieno titolo, con pieno riconoscimento politico e sociale, a questo ruolo di concertazione. Questo è un elemento essenziale, anche per un riassetto delle organizzazioni di rappresentanza dell'agricoltura italiana, che hanno fatto la storia di questo comparto nel nostro paese, con i loro alti e con i loro bassi, con i loro problemi e con le loro difficoltà. Abbiamo interesse a che le difficoltà che attraversano vengano risolte, di modo che possano svolgere un ruolo importante non solo per se stesse ma per l'agricoltura italiana in genere. Si tratta, anzi, dell'unico ruolo che può essere svolto ai fini di un recupero di

credibilità dell'agricoltura italiana (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malentacchi. Ne ha facoltà.

GIORGIO MALENTACCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi voteremo a favore del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 411 del 1997, non senza ricordare, come abbiamo cercato di motivare ieri nella dichiarazione di voto sulla fiducia al Governo, che occorre un impegno straordinario dello stesso Governo per operare la ristrutturazione del sistema produttivo, non solo del settore lattiero-caseario ma dell'intero comparto agricolo. Tale azione deve garantire ai produttori la possibilità di contare su un'attività remunerativa. Per questo sono necessarie la rapida definizione di coloro che sono sottoposti a multe e quale sia l'entità definitiva delle stesse.

Le storture, le incongruenze, le malversazioni, le truffe a cui è stato sottoposto il comparto produttivo agro-alimentare si risolveranno se non saranno inserite in un orizzonte strategico che non consideri i temi della qualità e della sicurezza sanitaria sugli alimenti, che devono essere garantiti da manipolazioni genetiche indiscriminate, da appropriazioni del patrimonio genetico incondizionato da parte di poche multinazionali che operano nel settore dei prezzi dei prodotti alimentari. In ultima analisi, gli interessi dei consumatori assumono una posizione preminente rispetto alle esigenze produttive fondate sulle colture intensive, sull'uso scorretto, sullo sfruttamento del territorio e, quindi, sul primato della quantità a tutti i costi.

Per non parlare del sistema comunitario dei contributi all'agricoltura. Le modificazioni da fare devono impegnare il Governo italiano a rinegoziare, nella discussione che si è aperta nella Comunità europea, i criteri di elargizione dei fondi, al fine di valorizzare le imprese agricole che ricavano esclusivamente il loro red-

dito dall'attività agricola. Deve essere sostenuto prioritariamente il valore del lavoro definendo criteri di contributo per unità di prodotto e per unità di lavoro, destinando quote di finanziamento a quelle produzioni che richiedono più manodopera.

Signor Presidente, in Europa, nel quadro del Trattato di Maastricht, se non interverranno i cambiamenti che chiediamo, si passerà dall'attuale 9,3 per cento di occupati nel settore agricolo al 7 per cento nel 2005. In Italia, in particolare, il calo degli occupati sarà del 4,5 per cento. Ciò significa che si aggraverà ulteriormente la disoccupazione, soprattutto nelle aree del Mezzogiorno.

Queste, in sintesi, sono alcune delle proposte di rifondazione comunista.

Con le motivazioni espresse e con quanto avevamo tentato di sostenere ieri, riteniamo che il gruppo di rifondazione comunista possa esprimere voto favorevole sulla conversione del decreto-legge in oggetto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Domenico Izzo. Ne ha facoltà.

DOMENICO IZZO. Onorevoli Presidente della Camera, Presidente del Consiglio, colleghi, annuncio il voto favorevole a questo provvedimento fondamentalmente per due ragioni. La prima è rappresentata dal merito del provvedimento esaminato, in quanto non vi è dubbio che questo decreto, non esaustivo né risolutivo del problema, pone le basi e le premesse perché possa essere fatta chiarezza in un settore nel quale troppe ombre ci sono state, troppe responsabilità non sono state individuate, troppi aspetti risultavano e risultano nebulosi, per i ritardi che continuano ad esistere soprattutto nell'accertamento della verità. Vorrei che il Governo, che il ministro dell'agricoltura prestasse la dovuta attenzione per fare in modo che chi deve e può controllare esegua questi controlli in maniera efficiente e rapida.

Il merito del provvedimento, dunque, fa salvi gli interessi di quegli allevatori

onesti i quali si vedono riconoscere ben l'80 per cento delle somme trattenute; è altresì giusto che venga riconosciuto solo il 20 per cento delle somme trattenute agli allevatori che in qualche misura non hanno le carte in regola. E ciò per una ragione di equità. Tuttavia questo è il merito del provvedimento, che come dicevo mi convince.

Il secondo elemento di soddisfazione è rappresentato dalla possibilità di parlare finalmente in questo palazzo di un mondo per troppo tempo dimenticato dalla politica, perché, onorevole Presidente del Consiglio, lei deve prendere atto che come esiste in Italia un'agricoltura di tipo continentale, della quale il settore lattiero-caseario è settore importante, esiste altresì un'agricoltura di tipo mediterraneo, che è fortemente penalizzata dall'estrema onerosità dei costi di produzione, dovendo essa competere con aree del pianeta nelle quali il costo del lavoro è spesso venti volte inferiore rispetto al costo del lavoro esistente in Italia.

Sarebbe davvero non auspicabile che non si prenda atto che, oltre al problema delle quote latte, avviato a soluzione, esiste in agricoltura un problema della previdenza; ed il problema della previdenza non può e non deve essere affrontato con i colpi di spugna, dicendo alla gente che ha pagato che ha fatto male a pagare e dicendo a chi non ha pagato che ha fatto bene a non pagare. Ma in questo settore, oltre che avere il coraggio di fare giustizia, bisogna avere il coraggio di individuare le cose che non funzionano.

Ebbene, Presidente del Consiglio, tenga conto che al sud viene riconosciuta la parziale fiscalizzazione dei contributi previdenziali ed assistenziali nella misura del 40 per cento; poi però l'aliquota contributiva, che è la più alta d'Europa, viene applicata non già sui salari reali, così come si evincono dai contratti provinciali di lavoro, ma sul salario medio convenzionale riferito al 1995.

Che cosa accade in questo modo? Accade che alcune aree del paese dove l'agricoltura è diventata estensiva per l'alto costo della manodopera e la pro-